

Italia Nostra sezione di Roma

10 febbraio 1976

via dei banchi vecchi, 61 - 00186 roma - tel. 6545040

Studio per il piano del Parco dell'Appia Antica

Mostra Palazzo Braschi 10 febbraio - ~~5~~¹² marzo 1976

orario: 9,30 - 12,30 escluso lunedì

16,30 - 19,30 martedì e giovedì

visite guidate: martedì e giovedì alle ore 17

venerdì e sabato alle ore 11

A dieci anni dalla destinazione a parco pubblico del comprensorio dell'Appia Antica, non un solo metro quadrato di terreno è ancora accessibile: l'azione finora svolta nei riguardi della pubblica amministrazione per sollecitare un piano per il parco e la sua realizzazione è stata impotente a vincerne l'inerzia. Ritenendo che, anche per dare più forza alle iniziative delle Circostrizioni degli organismi di base più direttamente interessati al parco, sia importante disporre di un programma concreto, Italia Nostra ha giudicato necessario sviluppare, attraverso un gruppo di lavoro interdisciplinare, uno studio che, dopo aver documentato l'attuale situazione del comprensorio, indichi i criteri giuridici, istituzionali, finanziari urbanistici e tecnici per l'attuazione e gestione del parco.

Lo studio per il piano del parco dell'Appia Antica non vuole perciò essere solo un ennesimo appello all'opinione pubblica;

— **intende** mettere a disposizione delle pubbliche autorità **uno strumento per potere sviluppare rapidamente**, se esiste una volontà politica, **un piano e programma definitivo di attuazione del parco;**

— **intende** anche fornire agli organismi di base, alle associazioni culturali, alle scuole, ai cittadini **i mezzi** per conoscere ciò che il territorio dell'Appia è oggi, **quali problemi** devono essere superati per realizzare il parco, **quale potrebbe essere la sua configurazione futura:** in tal modo la partecipazione di base — indispensabile a dare all'operazione Appia Antica una dimensione politica che ne garantisca lo sviluppo — potrà muovere da dati reali e concretarsi in richieste inserite in un contesto generale.

Lo studio è stato sviluppato tenendo conto dei numerosi contributi dati a questo argomento in tanti anni da organismi culturali e di base, da singoli studiosi, da uomini e gruppi politici.

Lo studio per il piano del Parco dell'Appia Antica comprende:

1. - L'inquadramento territoriale del parco dell'Appia Antica in un sistema di parchi regionali - Tavv. 1-3.

2. - La documentazione approfondita e dettagliata dello stato di fatto riguardante:

- il patrimonio storico-archeologico e l'evoluzione storica del territorio **tavv. 4-7;**
- l'aspetto geomorfologico, idrologico, pedologico, la vegetazione e le colture **tavv. 8-12;**
- il censimento di tutti i manufatti e delle attività esistenti all'interno del parco **tavv. 13-14;**
- la situazione urbanistica delle circoscrizioni gravitanti sul parco **tav. 15;**
- la situazione delle proprietà **tav. 16;**

3. - uno schema di proposta di legge

contenente i criteri per il finanziamento e la definizione delle finalità del piano e per la costituzione di un organismo che sia politicamente, scientificamente e tecnicamente in grado di assumersi la responsabilità dell'operazione e renda possibile un controllo democratico.

4. - uno schema di piano e di programma di attuazione articolato per fasi - tavv. 17-23:

- lo schema di piano ha lo scopo di cogliere in una visione unica i molteplici aspetti del parco e di indirizzare in modo coerente e coordinato gli interventi da compiere nei diversi settori;
- lo schema di programma suggerisce i criteri da seguire perché gli interventi parziali che si succederanno nel tempo siano in armonia con le finalità proposte.

Si ipotizza che il piano possa essere attuato in un periodo di 10 anni (concentrando la fase delle acquisizioni aeree nei primi 5 anni) e che si articoli in 3 fasi:

I fase - 1976: attuazioni immediate da parte del Comune su terreni già pubblici (24 ettari circa) e pedonalizzazione di alcuni tratti della V. Appia e di tratti della zona archeologica interna alle mura;

II fase - 1977-78: e continuazione degli espropri, sviluppo di piani esecutivi, sistemazione da parte dell'Azienda del Parco di terreni e edifici ora in corso di esproprio (180 ha - Valle Caffarella);

III fase - 1979-86: completamento degli espropri, al 1981, e realizzazione dell'intero parco con programmi biennali.

IL GRUPPO DI LAVORO CHE HA SVILUPPATO LO STUDIO E' COSI' COSTITUITO:

Gruppo operativo:

Aspetto urbanistico e paesistico: V. CALZOLARI GHIO - S. CARATA - M. OLIVIERI (per la zona esterna alle mura)
L. BENEVOLO - G. FERRARO (per la zona interna alle mura).

Aspetto archeologico: L. QUILICI

Aspetto storico: L. CASSANELLI

Aspetto geologico: G. CASELLI - G. L. DEL BONO

Aspetto pedologico: G. GISOTTI

Aspetto botanico: V. GIACOMINI - A. BATTISTA

Aspetto agricolo-forestale: F. DRAGO

Aspetto giuridico: G. CERVATI - L. CERVATI - A. LORIZIO - P. PIACENTINI

Collaboratori: D. DUCCINI - S. GIACOMINI

Gruppo consultivo in rappresentanza della sezione romana e della sede centrale di Italia Nostra: M. ANTONELLI, I. BELLI BARSALI, A. CEDERNA, F. GIOVENALE, G. LUCIANI, A. THIERY, A. TOSCANO. - Consulenza urbanistica: S. QUARRA.

Allestimento della mostra: O. TOROSSO - Coordinamento generale: V. CALZOLARI GHIO.

Studio per il piano del parco dell'Appia Antica - 1976

Nel dicembre 1965, il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici condizionava l'approvazione del Piano Regolatore di Roma alla totale destinazione a parco pubblico del comprensorio dell'Appia Antica compreso entro i confini comunali (circa 2.500 ettari) ed alla eliminazione delle zone residenziali previste all'interno del comprensorio nel Piano precedentemente adottato dal Comune di Roma.

A questa decisione aveva contribuito in maniera determinante Italia Nostra con una campagna di opinione, conclusasi nel dicembre dello stesso anno in un convegno in cui si sollecitava appunto la soluzione poi accolta dal Ministero dei Lavori Pubblici: sembrava così che si avviasse a una conclusione il problema di tutelare il complesso archeologico dell'Appia e dotare la città di un grande parco che collegasse la zona dei Fori e della Passeggiata archeologica alla campagna e ai Castelli Romani.

Invece **sono passati dieci anni** e, malgrado i numerosi appelli per l'Appia, solo dieci ettari di terreno sono stati finora espropriati in base alla legge 865, 80 ettari sono in via di esproprio, ma **non un solo metro quadrato è stato ancora sistemato**: in compenso sono continuate le edificazioni, anche se a ritmo ridotto negli ultimi anni, gli scavi di pozzolana, l'utilizzazione della valle della Caffarella come scarico pubblico, le manomissioni e asportazioni dei resti archeologici, la crescita di quartieri adiacenti densamente popolati e totalmente privi di servizi e spazi verdi. Oltre a queste trasformazioni più visibili vi sono quelle meno evidenti, ma che renderanno sempre più difficile la creazione di un parco pubblico unitario: i frazionamenti di aziende agricole in lotti di mille metri quadrati pronti ad accogliere una villetta, i cambiamenti d'uso, da casali a villa, da campo coltivato a campo di tennis.

Lo studio per il piano del parco dell'Appia Antica non vuole perciò essere solo un ennesimo appello all'opinione pubblica;

— **intende** mettere a disposizione delle pubbliche autorità, che dovranno poi operare nell'ambito delle rispettive competenze **uno strumento per potere sviluppare rapidamente**, se esiste una volontà politica, **un piano e programma definitivo di attuazione del parco**;

— **intende** anche fornire agli organismi di base, alle associazioni culturali, alle scuole, ai cittadini, **i mezzi** per conoscere ciò che il territorio dell'Appia è oggi, **quali problemi** devono essere superati per realizzare il parco, **quale potrebbe essere la sua configurazione futura**; in tal modo la partecipazione di base — indispensabile a dare all'operazione Appia Antica una dimensione politica che ne garantisca lo sviluppo — potrà muovere da dati reali e concretarsi in richieste inserite in un contesto generale.

Finalità e contenuti dello studio

Lo studio per il piano del parco dell'Appia Antica ha avuto inizio nel novembre 1973 e si è concluso nel gennaio 1978: è stato sviluppato da un gruppo di lavoro interdisciplinare, tenendo conto dei numerosi contributi dati a questo problema in tanti anni da organismi culturali e di base, da singoli studiosi, da uomini e gruppi politici.

Lo studio vuole integrare tra loro tre esigenze, tutte importanti ma che, nell'attuale stato di non coordinamento e di scollamento della pubblica amministrazione, risultano inconciliabili nelle nostre città:

- la conservazione dei valori storico-culturali;
 - la ricostituzione di un ambiente naturale equilibrato;
 - il soddisfacimento delle esigenze culturali e di sveglio degli abitanti di un'area densamente popolata.
- Questa è una delle ragioni per cui nel proporre gli strumenti di attuazione e gestione del parco, un particolare peso viene dato alla nuova situazione amministrativa e sociale maturata a Roma in questi ultimi anni con il decentramento e con la maggiore partecipazione dei cittadini alla gestione della città.

Lo studio comprende:

1 - l'inquadramento territoriale del parco dell'Appia Antica nell'ambito di un sistema di parchi regionali:

Il piano si inquadra in uno studio più generale del territorio compreso tra l'Aniene, i Monti Prenestini, i Monti Lepini, la costa, il Tevere: un territorio le cui risorse di acque, di boschi, di prati, di resti archeologici e complessi storici andrebbero protette e rese godibili con la creazione di un parco regionale di cui il parco dell'Appia, il parco del Tevere e dell'Aniene sono gli elementi di allaccio alla città. Il tema del parco regionale è appena impostato in questo studio.

La definizione del comprensorio è stata fatta su base geografico-naturalistica, tenendo presente soprattutto il parametro idrogeologico.

Fanno parte del comprensorio il sistema dei canali compresi tra Monti Tiburtini e Colli Albani, i colli Albani con le loro propaggini verso Roma (parco Appia Antica), il sistema idrogeologico di Ardea, quello del fosso di Malsafede con la macchia di Castelporziano, la duna costiera, il basso corso del Tevere.

Lo studio per l'istituzione del parco regionale, che va ovviamente inquadrato nell'ambito di un piano territoriale generale, è urgente perché in tutto il territorio considerato si sta verificando una rapida diffusione di insediamenti residenziali e industriali, mentre la necessità di aree libere per la popolazione di Roma e degli altri comuni e la necessità di tutelare le risorse naturali esistenti imporrebbe l'immediato blocco dell'edificazione di molte delle aree incluse nel perimetro definito.

Il confronto tra il sistema di aree ancora libere interessanti dal punto di vista naturalistico e ricreativo (Tav. 1) e il quadro di unione dei Piani Regolatori dei diversi comuni (Tav. 2) dà immediate indicazioni sulla non accettabilità di molte previsioni di zone urbane e industriali che ricadono in aree « delicate ».

Nella Tav. 3 si indica la possibile struttura del parco regionale integrando le aree individuate per il loro valore storico-naturalistico con parchi lineari di allaccio.

La superficie totale del sistema di parchi è di circa 30.000 ha. Poiché la popolazione futura nel territorio è di oltre 3,5 milioni risulterebbe uno standard di parco regionale di circa 90 mq/abitante, valore largamente superato in molti paesi europei.

E' da notare che questa superficie/abitante ingloberebbe per tutti i comuni minori e per parte di Roma, anche gli altri tipi di spazi verdi (di quartiere, urbano) (Tavv. 1-3 e all. 1 e 2).

2 - la documentazione approfondita e dettagliata dallo stato di fatto riguardante:

- il patrimonio storico-archeologico e l'evoluzione storica del Territorio - Tavv. 4-7;
- l'aspetto geomorfologico, idrologico, pedologico, la vegetazione e le colture, la cui conoscenza è necessaria per progettare il parco in armonia con le potenzialità dell'ambiente naturale: il che si traduce in un risultato migliore non solo dal punto di vista formale, ma anche dell'economia di impianto e gestione del parco.

L'analisi geologica rivela come l'elemento centrale e caratterizzante del territorio del parco sia la lunga lingua di lava che dal complesso vulcanico dei Colli Albani corre verso Roma: la Via Appia non casualmente ne costituisce l'asse, in quanto la colata lavica offre una solida fondazione e ha fornito, in epoca Romana, il basolato di selce per la pavimentazione. Clima ed esposizione, sottosuolo, suolo e presenza d'acqua, determinano la possibilità di un migliore sviluppo di diversi tipi di piante in diverse situazioni geomorfologiche, nel fondo valle, sui pianori, sul bordo della colata lavica: tutti questi fattori dovranno essere tenuti presenti nel predisporre le piantagioni.

2

Dallo studio della vegetazione e delle colture risulta come poco sia rimasto dell'ambiente vegetale originario: ma i superstiti lembi di bosco di querce e leccio, le fasce di vegetazione ripariale lungo i fossi e altri nuclei di associazioni vegetali interessanti (biotopi), testimoniano quale sia la vegetazione « potenziale » (cioè quella che si svilupperebbe in determinate situazioni ambientali se non fosse manomessa dall'uomo) e indicano quali essenze dovrebbero essere usate per ricostituire nel futuro parco un insieme naturalistico equilibrato. Tavv. 8-12 e all. 3-4-5-6.

— il censimento diretto di tutti i manufatti e delle attività esistenti all'interno del parco, dal quale risulta l'assoluta impossibilità di attuarlo qualora non si eliminino le residenze e molte delle attività: le sole ville sono 238 e i lotti di loro pertinenza occupano circa 300 ettari. Tav. 13 e all. 7;

— lo studio della cronologia degli edifici, fatto confrontando fra loro mappe di diverse epoche allo scopo di verificare il valore storico-architettonico degli edifici; definire in base al loro valore storico-architettonico, alle loro caratteristiche, alla loro collocazione rispetto agli accessi e alla residenza quale possa essere la loro utilizzazione ai fini del parco o l'opportunità di eliminarli; verificare quali edifici sono stati costruiti in epoca successiva alla destinazione del comprensorio a parco pubblico e quindi sono verosimilmente in contrasto con il P.R.G. (tale dato è da controllare attraverso verifica delle licenze edilizie) Tav. 14.

— la situazione urbanistica delle Circostrizioni gravitanti sul parco dalla quale risulta il fabbisogno di verde per la popolazione attuale e futura e l'entità della pressione derivante. Tav. 15 e all. 1-2.

— la situazione delle proprietà che svela spesso le motivazioni, altrimenti incomprensibili, di certe scelte urbanistiche, rivela le tenaci speranze di usare il terreno in contrasto con le destinazioni del Piano Regolatore e gli ostacoli che si incontreranno nella realizzazione del piano.

All'interno delle mura le proprietà demaniali sono in netta prevalenza, il che — una volta eliminato il problema del traffico di attraversamento, che va visto nell'ambito del programma di pedonalizzazione del centro storico, renderebbe possibile un rapido intervento per riorganizzare e riunificare le aree archeologiche. All'esterno delle mura le proprietà pubbliche è ridottissima e anche i principali monumenti storici — escluso il Circo di Massenzio e il complesso del castello Caetani — sono in aree private e inaccessibili. Tav. 16

3 - uno schema di proposta di legge contenente i criteri per il finanziamento e la definizione della finalità del piano e per la costituzione di un organismo che sia politicamente, scientificamente e tecnicamente in grado di assumersi la responsabilità dell'operazione e renda possibile un controllo democratico.

4 - uno schema di piano e uno schema di programma di attuazione articolato per fasi. Tavv. 17-23.

Lo schema di piano non vuole definire un disegno preciso e unico del parco né l'utilizzazione dei singoli spazi e edifici poiché questo dovrà essere fatto attraverso progetti particolareggiati e con la partecipazione degli organismi interessati: vuole piuttosto proporre dei criteri-guida da discutere, accettare e tenere poi fermi nelle norme, nei piani di dettaglio e negli interventi, nonché visualizzare quali siano i risultati dell'applicazione dei criteri stessi. I criteri base riguardano i seguenti punti:

a - la ricostruzione dell'unità formale del parco a grande scala: sarà ricercata mettendo in evidenza i caratteri geomorfologici fondamentali (colata lavica di Capodibove sulla cui sommità corre l'Appia Antica, canali con fossi, dossi, attraverso rimboscamenti con essenze vegetali adatte ai diversi luoghi e eliminando gradualmente gli edifici, le strade, le linee elettriche, gli altri manufatti che oggi frammentano il territorio e destinando la maggior parte del territorio a parco-campagna, con prati naturali, gruppi d'alberi esenti dalle potature comunali, sentieri non pavimentati);

b - zone archeologiche: coerentemente al criterio di riunificazione degli spazi su detto, per le aree archeologiche si vogliono evitare le barriere fisiche che le diverse sistemazioni di terreno, che creerebbero una frattura rispetto al resto del parco, ma anzi evidenziare il legame tra tessuto archeologico e paesaggio e mettere in valore l'archeologia sotterranea costituita da cave e cunicoli di epoca romana o di epoche successive.

Per l'area interna alle mura, già per la maggior parte di proprietà pubblica, si propone in una prima fase la soppressione di alcune strade già oggi non indispensabili (V. del Cerchi, per rilegare il Palatino al Circo Massimo) e nella fase finale la totale eliminazione delle strade di attraversamento per ricostituire l'unità di tutta la zona dei Fori e il recupero a parco pubblico di aree che oggi sono aiuole spartitraffico o adibite a usi non pertinenti (ad es. recupero dell'area del semenzalo comunale di P. Metronia trasferendolo nelle aree destinate a convenzioni lungo V. Laurentina, presso la scuola di agraria di S. Alessio): le proposte finali per la zona dentro le mura si inquadrano nella prospettiva della chiusura al traffico del centro storico. Tavv. 17-18.

c - impianti vegetali: si adotta il criterio della restaurazione della vegetazione indigena, eliminando sia nei nuovi impianti che, gradualmente, in quelli esistenti le specie esotiche (salvo pini e cipressi, ormai parte del patrimonio vegetale italiano). Dallo studio fitosociologico, basato sul rilievo floristico, dalle caratteri-

3

atiche fitoclimatiche e dalle testimonianze storiche, risulta che l'associazione vegetale - clima - è la lecceta. A causa della degradazione del suolo, sarebbe impossibile impiantare fin dall'inizio specie climax; si dovrà ricorrere dapprima a specie pioniere indigene, le quali col tempo creeranno l'ambiente microclimatico ed edafico favorevole.

Si prevede di destinare alcune zone allo sviluppo di biotopi di interesse scientifico: bosco, di leccio (circa 80 ha), vegetazione ripariale, vegetazione propria delle cave abbandonate, vegetazione propria dei ruderi.

d - destinazione del suolo e degli edifici ad attività sociali: si prevede la graduale eliminazione delle residenze (passaggio in proprietà alla pubblica amministrazione attraverso il dispositivo della Legge 865).

— l'utilizzazione degli edifici isolati — in rapporto al loro carattere e se non incompatibili col parco — per servizi sociali di quartiere, per residenze collettive speciali (ostelli, colonie) per servizi del parco (luoghi di riunione e ristoro, biblioteche, discoteche, gioco al chiuso) e per centri di manutenzione. Tutti gli edifici sono stati raggruppati in « categorie di uso possibile » - Tav. 14 - a seconda della loro caratteristiche tipologiche, del loro valore storico e della loro collocazione rispetto alla residenza e agli accessi. I soli casali antichi e vecchi ai margini del parco sono 27; tra questi si indica il **casale della Caffarella come possibile sede del Centro del Parco**, dato che sarebbe particolarmente adatto a questo scopo per la sua conformazione, ampiezza e posizione;

— l'utilizzazione dei complessi di edifici recenti — che si trovano in posizione tale da potere essere mantenuti — per particolari servizi collettivi (gruppi scolastici speciali, colonie, villaggio dei ragazzi, ecc.);

— la creazione di nuclei per il gioco sportivo, comprendenti prevalentemente campi con fondo erboso e non recintati, con spogliatoi e servizi ricambiati in edifici esistenti; i nuclei sono a contatto con residenze e scuole e occupano aree oggi degradate e hanno anche la funzione di « area-filtro » per alleggerire la pressione dei visitatori sulle aree che si vogliono mantenere « a carattere naturale ». I nuclei individuati sono 4 per un totale di circa 50 ettari: tra V. Latina e Valle Caffarella, IV Miglio, Appia Nuova - Capannelle, Cava Pace;

— la trasformazione dei forti Appio e Acquasanta in centri per manifestazioni e spettacoli;

— l'utilizzazione delle cave più ampie come anfiteatri per spettacoli e manifestazioni di massa, delle altre come « campi di gioco dell'avventura » o luoghi riservati agli studi geologici e botanici;

— il recupero delle « margine », in particolare dell'Almona, ancora ricca di acque, mediante l'installazione di depuratori;

— il mantenimento delle attività agricole nelle aree più esterne del parco, dove si hanno tenute più estese ed organizzate, dando in concessione i terreni espropriati; Per le zone del parco con diverso carattere e tipo di sistemazione sono previste diverse intensità di frequenza ammissibile; il controllo sarà di tipo diretto (accesso controllato) o indiretto (minore attrezzatura e comodità di accesso) - Tav. 20;

— Le modifiche proposte alla viabilità, interna ed esterna al parco, tendono ad eliminare le fratture degli attraversamenti, ma assicurare un facile accesso sia dai quartieri circostanti che dagli altri settori della città. In particolare si prevede il sottopassaggio della strada che congiunge V. Cilicia con V. Cristoforo Colombo e della ferrovia Roma-Genova nel tratto lungo le mura, per eliminare la cesura della valle della Caffarella, il sottopassaggio dell'Asse Attrezzato e del Raccordo Anulare all'interno del parco. La pedonalizzazione di alcuni tratti dell'Appia Antica, senza pregiudicare l'accesso alle case esistenti, consentirebbe di eliminare immediatamente la maggior parte del traffico di attraversamento che oggi rende l'Appia Antica una delle strade più pericolose di Roma per chi la percorre a piedi - Tav. 21.

Si prevede la creazione di un sistema di parcheggi a pettine ai margini del parco; la distanza media tra un parcheggio e l'altro è di 1 km., con una concentrazione maggiore in prossimità delle zone attrezzate.

LA VIABILITA'

A - Varianti alla viabilità attuale

— Pedonalizzazione completa di tutte le strade del parco (escluso per gli eventuali mezzi di servizio), eccetto: via Marmella fino al parcheggio previsto all'incrocio con via dei Lugari - primo tratto di via di Tor Carbone fino al parcheggio previsto all'altezza dell'attuale tennis club - primo tratto di via Erode Attico fino al parcheggio previsto in prossimità di via Appia Antica - Via di Torricola fino alla stazione omonima - via di Fioranello fino al parcheggio previsto presso l'Istituto di frutticoltura - via di

Casal Rotondo fino al parcheggio previsto presso la Cava di Torre Selce.

— Abolizione delle numerosissime strade di lottizzazione.

— Trasformazione della via Ardeatina in strada-parco, dalle via Appia ai prelati piani di zona della Falcoiana.

— Pedonalizzazione di via di Grotta Perfetta da Poggio Ameno alla via Ardeatina.

— Creazione di nuovi sentieri lungo i Fossi dello Statuario, di Tor Carbone, delle Conacchiolo, di Fioranello, Marrano di Santa Francesca, delle Scopette (in parte fuori parco), del Divino Amore (in parte fuori parco).

— Costruzione di un passaggio in galleria sotto l'Appia Antica per il grande raccordo anulare.

A1 - Linee ferroviarie

— Passaggio in galleria della Genova-Roma nel tratto di fronte alle Mura Aureliane approssimativamente dall'uscita della stazione Ostiense alla via Tuscolana, per ricreare la continuità tra Mura e Valle della Caffarella.

— Adattamento del tratto della Roma-Napoli fino alla stazione di Torricola anche a percorso ferroviario urbano con uso della stazione stessa come fermata a servizio del parco.

— Adattamento della Roma-Velletri fino alla stazione della Frattocchie a percorso ferroviario urbano con uso della stazione stessa come fermata a servizio del parco nel suo settore nei comuni di Marino e Ciampino. Creazione lungo il percorso di una fermata a servizio del parco degli acquedotti all'altezza di via delle Capannelle.

— Passaggio in galleria delle due ultime linee citate sotto l'Acquedotto Felice, per un tratto sufficientemente lungo da consentire l'integrazione tra il parco dell'Appia Antica e quello degli acquedotti.

B - Varianti alla viabilità di P.R.G.:

— Passaggio in galleria del proseguimento di via Cilicia sotto l'Appia fino alla via Cristoforo Colombo.

— Passaggio in galleria della viabilità dell'asse attrezzato da via Ardeatina alla batteria dell'Acqua Santa, sovrappeso della Valle della Caffarella dalla Batteria circa fino a via Appia Nuova, mantenendo la continuità tra la parte alta e quella bassa della valle.

— Abolizione della congiungente via C. Colombo con via C. Sallustiana e con l'asse attrezzato.

— Abolizione della congiungente la superstrada degli acquedotti con la nuova Ardeatina.

— Abolizione della nuova Ardeatina sostituita da una variante ottenuta affiancando alla vecchia, corsie differenziate.

— Variazione del tracciato della superstrada degli acquedotti nel suo tratto urbano affiancandolo alla ferrovia, prevedendo un passaggio in galleria sotto la zona dell'acquedotto Felice, nel parco degli acquedotti e il suo termine sull'Appia Nuova all'altezza della curva del IV Miglio.

— Allargamento dell'Appia Nuova dalla curva del IV Miglio ai Castelli, in sostituzione del tratto abolito della superstrada degli acquedotti.

— Modifiche dello sfioramento dell'asse attrezzato al di là dell'Ardeatina:

a) abolizione del primo tratto della nuova Ardeatina;

b) abolizione della congiungente nord Piazzale Caravaggio, con l'asse e sua sostituzione con un tratto costituito da viale Caracciolo, variante via di Grotta Perfetta fino all'asse e fino all'incrocio tra via di Vigna Murata, via Ardeatina, costituendo in questo tratto variante alla nuova Ardeatina;

c) Variante del primo tratto dell'asse civile industriale lungo la già esistente via della Cecchiolina;

d) variante della congiungente via Laurentina, Nuova Ardeatina su un percorso più a costa del previsto, che passa lungo il fosso della Cecchiolina.

e) Variante del primo tratto dell'asse civile industriale lungo la già esistente via della Cecchiolina;

f) Variante della congiungente via Laurentina, Nuova Ardeatina su un percorso più a costa del previsto, che passa lungo il fosso della Cecchiolina.

— Variante del primo tratto dell'asse civile industriale lungo la già esistente via della Cecchiolina;

— Variante della congiungente via Laurentina, Nuova Ardeatina su un percorso più a costa del previsto, che passa lungo il fosso della Cecchiolina.

— Variante del primo tratto dell'asse civile industriale lungo la già esistente via della Cecchiolina;

— Variante della congiungente via Laurentina, Nuova Ardeatina su un percorso più a costa del previsto, che passa lungo il fosso della Cecchiolina.

— Variante del primo tratto dell'asse civile industriale lungo la già esistente via della Cecchiolina;

— Variante della congiungente via Laurentina, Nuova Ardeatina su un percorso più a costa del previsto, che passa lungo il fosso della Cecchiolina.

— Variante del primo tratto dell'asse civile industriale lungo la già esistente via della Cecchiolina;

— Variante della congiungente via Laurentina, Nuova Ardeatina su un percorso più a costa del previsto, che passa lungo il fosso della Cecchiolina.

— Variante del primo tratto dell'asse civile industriale lungo la già esistente via della Cecchiolina;

— Variante della congiungente via Laurentina, Nuova Ardeatina su un percorso più a costa del previsto, che passa lungo il fosso della Cecchiolina.

— Variante del primo tratto dell'asse civile industriale lungo la già esistente via della Cecchiolina;

— Variante della congiungente via Laurentina, Nuova Ardeatina su un percorso più a costa del previsto, che passa lungo il fosso della Cecchiolina.

— Variante del primo tratto dell'asse civile industriale lungo la già esistente via della Cecchiolina;

— Variante della congiungente via Laurentina, Nuova Ardeatina su un percorso più a costa del previsto, che passa lungo il fosso della Cecchiolina.

— Variante del primo tratto dell'asse civile industriale lungo la già esistente via della Cecchiolina;

— Variante della congiungente via Laurentina, Nuova Ardeatina su un percorso più a costa del previsto, che passa lungo il fosso della Cecchiolina.

— Variante del primo tratto dell'asse civile industriale lungo la già esistente via della Cecchiolina;

— Variante della congiungente via Laurentina, Nuova Ardeatina su un percorso più a costa del previsto, che passa lungo il fosso della Cecchiolina.

— Variante del primo tratto dell'asse civile industriale lungo la già esistente via della Cecchiolina;

— Variante della congiungente via Laurentina, Nuova Ardeatina su un percorso più a costa del previsto, che passa lungo il fosso della Cecchiolina.

— Variante del primo tratto dell'asse civile industriale lungo la già esistente via della Cecchiolina;

— Variante della congiungente via Laurentina, Nuova Ardeatina su un percorso più a costa del previsto, che passa lungo il fosso della Cecchiolina.

— Variante del primo tratto dell'asse civile industriale lungo la già esistente via della Cecchiolina;

— Variante della congiungente via Laurentina, Nuova Ardeatina su un percorso più a costa del previsto, che passa lungo il fosso della Cecchiolina.

— Variante del primo tratto dell'asse civile industriale lungo la già esistente via della Cecchiolina;

— Variante della congiungente via Laurentina, Nuova Ardeatina su un percorso più a costa del previsto, che passa lungo il fosso della Cecchiolina.

Lo schema di programma delinea, soprattutto per il tratto esterno alle mura, il tipo di lavoro richiesto per la realizzazione di un grande parco urbano come metodi di programmazione o coordinamento delle fasi di attuazione e definisce un ordine di grandezza delle varie categorie di investimenti e della quantità di manodopera necessaria per l'attuazione del parco - Tav. 19-20.

Si ipotizza che il piano possa essere attuato in un periodo di 10 anni (concentrando la fase delle acquisizioni aree nei primi 5 anni) e che si articoli in 3 fasi:

I FASE - 1976: comprende gli interventi che possono essere attuati subito dal Comune di Roma, prima che si sia costituita l'Azienda del Parco: la sistemazione dei 10 ettari già espropriati verso V. A. Sartorio (che hanno soprattutto la funzione di verde di quartiere), della zona del Circo di Massenzio, e dell'altra area adiacente, tutte di proprietà pubblica; la pedonalizzazione di alcuni tratti della V. Appia Antica.

II FASE - 1977-78: continuazione degli espropri, sviluppo di piani esecutivi, sistemazione da parte dell'Azienda del Parco di terreni e edifici ora in corso di esproprio (75 ettari della Valle Caffarella);

III FASE - 1979-86: completamento degli espropri, al 1981 e realizzazione dell'intero parco con programmi biennali.

Il finanziamento di 15 miliardi preventivato per gli espropri — da erogare nei primi 5 anni — può coprire sia i pagamenti dei terreni che degli edifici, se si fa riferimento ai prezzi pagati oggi in situazioni analoghe; va anche considerato che i terreni sono in massima parte pascolo-inculto o seminativo e che una aliquota non indifferente della cubatura edilizia esistente nel parco è abusiva.

Per quanto riguarda gli interventi è previsto un finanziamento di 30 miliardi suddiviso in 5 bienni tra il 1977 e il 1986. Secondo una valutazione orientativa la spesa nel 1976, ancora a carico del Comune di Roma, sarebbe di circa 0,85 miliardi con un totale di circa 22.000 giornate lavorative (valutando l'incidenza della manodopera alla metà del costo delle opere, data la loro natura):

— nella II fase si avrebbe una spesa di circa 3,5 miliardi, con circa 90.000 giornate lavorative;

— nella III fase una spesa di circa 22 miliardi con circa 600.000 giornate lavorative, suddivise in 4 bienni.

I costi considerati non includono le trasformazioni della linea ferroviaria e della grande viabilità di attraversamento, e l'ampliamento del Parco alla zona di Tendono e sposo di gestione.

(a cura di V. Calzolari Ghio)

Dati sulla popolazione dedotti dal quadro d'unione dei Piani Regolatori di Roma e dei Comuni del territorio studiato per il sistema dei parchi regionali.

E' stato considerato nello studio il settore limitato a Nord dall'Aniene, a Ovest dalla ferrovia Roma-Firenze e dalla cinta delle Mura Aureliane, a Sud-Ovest dal Tevere per « il Comune di Roma », esteso ai Comuni compresi tra l'Aniene a Nord, i monti Tiburtini, Pranestini, Lepini a Est, il mare a Sud. (In pratica tutta la zona dei Castelli Romani).

— tale settore comprende, nel Comune di Roma, parzialmente la V Circostrizione, per intero la VI, VII, VIII, IX, X, XI, XII, XIII; i Comuni di Galliano, Zagarolo, Colonna, Rocca Priora, Monte Porzio, Monte Compatri, Frascati, Grottaferrata, Marino, Ciampino, Castelgandolfo, Albano, Ariccia, Genzano, Nemi, Velletri, Lariano, Lanuvio, Pomezia-Ardea (Quest'ultimo Comune si è dapoco staccato da Pomezia, ma è stato studiato insieme con esso).

1) Comune di Roma

— la popolazione nell'area studiata ammontava nel 1971 a **1.205.800** unità.

— se tutte le previsioni del P.R.G. venissero attuate la nuova popolazione insediata nell'area ammonterebbe a circa **1.422.000** nuove unità suddivise in Piani di Zona (67. Piani Particolareggiati (comprendenti prevalentemente zone F1, F2: Ristrutturazione), Convenzioni, zone I1, I2 (Centri Direzionali)), rispettivamente secondo le quantità di:

491.000 ab. per i Piani di Zona 167;
307.800 ab. ca. per i Piani Particolareggiati;
575.800 ab. ca. per le Convenzioni;
47.000 ab. nelle zone I1, I2.

— è da sottolineare il fatto che per ragioni di difficoltà nel calcolo sono state escluse dal computo le aree di Completamento, (zone D), le aree a Case unifamiliari con giardino (zone G4), le aree agricole (zone H1, H2 e le H3 previste dalla variante 1974 del P.R.G.). Una stima prudenziale della popolazione insediabile in tali zone dà un risultato approssimato di 350.000 unità.

con quest'ultima cifra il totale della nuova popolazione insediata nell'area di studio ammonterebbe a circa **1.800.000** ab., per complessivi **140.000.000** di mc. di volume residenziale costruito.

sommando la popolazione già insediata con quella prevista si arriverebbe ad un totale di **4.000.000** circa di abitanti nel solo settore studiato.

2) Altri comuni

la popolazione degli altri Comuni studiati era di 246.140 unità nel 1971.

— attuando completamente le previsioni dei Piani (Piani Regolatori e Programmi di Fabbricazione), la nuova popolazione ammonterebbe a circa **350.000** abitanti, cui possiamo anche in questo caso sommare una nuova popolazione nelle zone agricole e nelle altre non calcolate per semplicità stimata in circa 100.000 abitanti. La popolazione prevista assommerebbe così a circa **450.000** unità, per un totale di **35.000.000** mc. di volume residenziale costruito.

sommando la popolazione già insediata con quella prevista si arriverebbe ad un totale di circa **700.000** abitanti, nella sola zona dei Castelli Romani.

3) Intero settore

— nel 1971 la popolazione del Comune di Roma nell'area studiata sommata a quella degli altri Comuni ammontava a circa **1.452.000** ab.: aggiungendo gli abitanti previsti si arriverebbe per l'intero settore ad un totale di circa **3.700.000** abitanti.

N.B. - La popolazione prevista è stata calcolata sulla base delle densità (ab./ha.) indicate o desumibili dagli Indici di fabbricabilità, sulla base dello standard abitativo, prescritti per le singole zone dai Piani del Comune di Roma e degli altri Comuni di 80 mc. per abitante.

Va comunque chiarito che le cifre sono indicative di una « potenzialità insediativa » nelle singole zone.

(a cura di M. Olivieri e S. Carata)

Dati sul fabbisogno di verde pubblico dedotti dal quadro di unione dei Piani Regolatori di Roma e dei Comuni del territorio studiato per il sistema dei parchi regionali.

Verde di quartiere

secondo gli standard urbanistici minimi il verde pubblico per parchi di quartiere deve essere di 9 mq. per abitante; il verde pubblico per parchi di settore urbano di 15 mq. per abitante. Questi indici sono stati peraltro superati dalla legislazione urbanistica regionale delle Regioni Lombardia ed Emilia Romagna.

Per il Comune di Roma, nel settore compreso tra l'Aniene a Nord, la ferrovia Roma-Firenze e le Mura Aureliane a Ovest, il Tevere a Sud-Ovest, la popolazione già insediata ammontava nel 1971 a **1.205.800** unità, di cui circa 1.032.050 all'interno del Grande Raccordo Anulare (G.R.A.), 173.750 all'esterno.

Supponendo che lo standard di 9 mq. per abitante venga raggiunto negli insediamenti previsti, sia interni che esterni al G.R.A., la necessità di verde per parchi di quartiere può essere riferita alla sola popolazione già insediata, soprattutto all'interno del G.R.A. dove le aree libere scarseggiano. Possiamo anche escludere dal computo la XII Circostrizione, che, pur avendo una popolazione insediata all'interno del Raccordo di 38.950 abitanti, ha una previsione di verde pubblico di circa 330 ha. esterno alle nuove zone di espansione.

Per la popolazione delle rimanenti Circostrizioni all'interno del Raccordo, ammontante a circa 993.110 ab., il fabbisogno di verde per parchi di quartiere è di 900 ha ca.

Il P.R.G. prevede 436 ha. di verde pubblico escludendo quello all'interno delle nuove aree di espansione, quello della XII Circostrizione, il Parco dell'Appia Antica, il Parco degli Acquedotti, il Parco dell'Aniene, (da considerare parchi di settore urbano, quindi non suscettibili se non in minima parte di poter soddisfare le esigenze di parco di quartiere) e il complesso delle Capannelle per le sue caratteristiche.

Tra l'altro il verde previsto non è omogeneamente distribuito tra le varie Circostrizioni, e ancor meno tra i quartieri.

Rimane pertanto una carenza di 460 ha. da soddisfare nel settore studiato.

Parchi urbani

Se ci riferiamo invece al verde pubblico di settore urbano (15 mq. ab.) il computo va riferito alla popolazione globale, già insediata e prevista, sia all'interno che all'esterno del G.R.A.

Il totale della popolazione tra insediata e prevista, secondo i calcoli basati sui dati al 1971 e le previsioni di Piano, ammonterebbe a circa **3.000.000** di unità.

Ne deriva un fabbisogno di verde pubblico per parchi di settore di circa 4.500 ha.

Il P.R.G. prevede, sommando le aree del Parco dell'Appia Antica, del Parco degli Acquedotti, del Parco dell'Aniene (calcolato per la sola sua metà circa, supponendo che la rimanente debba soddisfare le necessità del settore a Nord del fiume), del parco di Castel Fusano, **4.350** ha di verde.

Il fabbisogno verrebbe soddisfatto quindi a meno di 150 ha. Tale cifra aumenta considerando che in realtà il Parco dell'Appia deve sopprimere alle esigenze di verde di quartiere per alcuni dei quartieri limitrofi, soprattutto della IV e della XI Circ. e che il Parco di Castel Fusano si trova all'incirca nella stessa situazione nei confronti di Ostia;

Parchi territoriali

Secondo gli standard medi applicati in alcuni Paesi, sono necessari almeno 100 mq. ab. per grandi parchi territoriali.

Dai calcoli fatti la popolazione dell'intero settore studiato (Roma: Aniene-Tevere; altri Comuni) sommando quella già insediata a quella prevista, ammonterebbe a circa **3.700.000** ab.

Sarebbero quindi necessari **37.000** ha. di aree a parco nell'intero settore. Tale quantità coincide quasi esattamente con la superficie delle aree riconosciute importanti da un punto di vista naturalistico, storico, archeologico studiate nella tav. 1.

N.B. - I dati sulla previsione di verde al di fuori delle nuove aree di espansione sono stati forniti dal Comune di Roma. Non è stato possibile eseguire lo stesso calcolo per quanto riguarda gli altri Comuni data la mancanza di dati ufficiali e per la estrema difficoltà del computo riferito a un così grande numero di Comuni.

(a cura di M. Olivieri e S. Carata)

Nota sulla idrogeologia del Parco dell'Appia Antica

La zona dell'Appia Antica, nonostante sia costituita da terreni di uguale genesi, cioè di origine vulcanica, può essere divisa, dal punto di vista geomorfologico, in due parti tra loro distinte.

La prima, costituita da terreni pozzolanici e tufacei, si presenta alquanto ondulata perché incisa da valloni, tra loro subparalleli e con andamento NO-SE, dovuti a brevi torrenti che pur non presentando una portata elevata hanno scavato profondamente questi materiali poco consistenti.

La seconda è caratterizzata dalla placca lavica di Capo di Bove, lunga circa 12 Km., che, meno erodibile e quindi emergente rispetto agli altri terreni, si presenta con un andamento in genere pianeggiante.

Su tale colata di lava i Romani costruirono la Via Appia, sfruttando il fatto che la colata era in rilievo sui terreni circostanti, spesso paludosi, e nello stesso tempo la via non presentava difficoltà perché il substrato era pianeggiante e rettilineo.

In particolare tutti questi materiali sono dovuti all'attività del Vulcano Laziale formatosi durante il ternario medio nella zona di intersezione di due sistemi di profonde fratture attraverso le quali è potuto risalire il magma.

Tali materiali hanno originato quella serie di rilievi che va sotto il nome di Colli Albani, che rappresentano l'edificio vulcanico costituito da coni, crateri, colate laviche, banchi tufacei.

Ad una fase esplosiva iniziale piuttosto intensa, come dimostrano le potenti coltri di tufo e pozzolana sovrastanti le argille e le sabbie del Plio-Pleistocene, è seguita, per lo sgombramento della camera magmatica e per la diminuita pressione del gas in essa contenuti, una fase essenzialmente effusiva testimoniata dalle grandi colate laviche di Capo di Bove, dalle Frattocchie, e dal Divino Amore.

Al tempo della sua formazione la lava è colata lungo una valle fluviale esistente, affluente del Tevere. Il motivo per cui attualmente si trova in posizione rilevata rispetto ai terreni circostanti, dando cioè luogo al fenomeno dell'inversione morfologica, è spiegabile con la erosi differenziale. Infatti, furono erosi più velocemente, perché più degradabili, i tufi e le pozzolane che costituivano i versanti della valle, così che col tempo il corpo lavico, più resistente, ha costituito una emergenza.

La grande abbondanza di cave a cielo aperto ed in sotterraneo, che si rinvennero un po' dovunque nella zona, è dovuta al fatto che questi materiali furono utilizzati fin dall'antichità nelle costruzioni.

Infatti, le pozzolane furono e vengono usate per malte idrauliche, i tufi per blocchetti e la lava leucitica per i « sanpietrini », ossia i tipici cubetti per pavimentazione stradale. Lo stesso basolite della Via Appia è costituito dalla lava di Capo di Bove.

La presenza d'acqua nel sottosuolo è dovuta alla diversa permeabilità che presentano i prodotti vulcanici, e ciò può dar luogo, ai vari livelli, alla formazione di piccole falde sovrapposte alimentate dai vicini rilievi dei Colli Albani. Per tale motivo, sorgenti di modesta entità, alimentate da queste falde, si possono incontrare a contatto tra la colata lavica e le pozzolane oppure al contatto tra queste ultime ed il tufo litoido, come è possibile constatare lungo i fossi della Cecchignola, della Tre Fontane, di Tor Carbone, della Caffarella, etc. Falde acquifere di notevole importanza si trovano, invece, nei livelli inferiori ed in particolare al contatto tra le pozzolane inferiori ed i tufi antichi e tra questi ultimi e le argille Pleistoceniche. (a cura di G. Caselli)

Nota esplicativa per la carta pedologica del Parco dell'Appia Antica

Per suolo si intende quel corpo naturale, che fa da supporto e da nutrimento per le piante, e che è il risultato della disgregazione chimico-fisica delle rocce sotto l'effetto combinato delle condizioni atmosferiche e dei micro e macro-organismi.

Esso rappresenta una importante risorsa di un territorio; a seconda della sua presenza o assenza, della sua qualità e spessore, le colture agrarie e la vegetazione naturale potranno sussistere o meno, essere rigogliose o stentate.

Interventi umani errati o « di rapina » portano alla rapida distruzione del suolo, il quale, pur essendo una « risorsa naturale rinnovabile », è molto fragile, poiché se sono necessari secoli o millenni per la sua formazione, l'uomo e le intemperie possono distruggerlo in pochi anni, addirittura in poche ore.

Al fini produttivi, la componente che caratterizza il suolo è la fertilità, che è data da un insieme di proprietà quali buon drenaggio, riserve chimiche naturali, struttura, tessitura e principalmente quantità di humus stabile.

Intendendo con « terreno » il luogo in cui si realizza la produzione agricola, i terreni della zona in esame sono stati valutati mediante la « Land classification », che si basa su fattori economici e su fattori fisico-chimici correlati fra loro. I fattori fisico-chimici sono il suolo, la topografia e il drenaggio.

La classe 1 corrisponde a terreni con caratteristiche ottimali, altamente idonei all'agricoltura in quanto permettono una vasta gamma di colture e una produzione elevata a costi relativamente contenuti; le classi seguenti corrispondono a terreni con uno o più difetti di entità crescente al crescere del numero della classe. Al numero della classe si aggiunge una o più lettere, a indicare difetto di suolo, o difetto di topografia.

Nei terreni in esame non sono presenti terreni con ottime caratteristiche; la classe 3 st presenta difetto di suolo dovuto alla scarsa profondità, o talvolta all'accesso di sabbia e/o di scheletro, connessa o non al difetto di topografia dovuto alle pendenze accentuate.

Nella classe 4 st tali difetti si acuiscono, mentre nella classe 6 st i terreni presentano difetti così gravi da ritenere antieconomiche o impossibili le colture agrarie.

Se dal punto di vista agronomico tali terreni possono considerarsi mediocri, da quello forestale si ritengono buoni o suscettibili di miglioramento in seguito all'insediamento della vegetazione spontanea.

Nella progettazione agro-silvo-pastorale e naturalistica del Parco è stato tenuto conto, fra le varie indicazioni emerse in fase di analisi ecologica del territorio, anche dell'aspetto pedologico, espresso dall'annessa Carta.

Alcuni dei criteri, seguiti d'altra parte come indicazioni e non strettamente vincolanti, sono: le colture agrarie che restano sono da ubicarsi nei terreni con più elevata capacità produttiva; i prati e i pascoli vanno ubicati nei terreni meno fertili rispetto a quelli adatti per le colture agrarie; lo stesso vale per i prati e i boschi-parco per fruizione ricreativa; nella restaurazione del bosco si dovrà intervenire con priorità dove le condizioni naturali del suolo sono più favorevoli, in modo che sia possibile applicare tecniche di piantagione più celeri e meno dispendiose. (a cura di G. Gisotti)

Nota esplicativa della carta dell'uso del suolo del Parco dell'Appia Antica

In ogni piano, la carta dell'uso del suolo, cioè dell'utilizzazione reale del territorio, rappresenta l'analisi primaria che consente le conseguenti operazioni progettuali. Infatti, attraverso la sua lettura si è in grado di constatare la struttura culturale e, quindi, disporre di un parametro importantissimo al fine di individuare le future destinazioni.

Nella stesura della presente carta si è proceduto metodologicamente in tre fasi:

— attraverso la lettura stereoscopica di foto aeree in scala 1/8000 è stata realizzata una carta di massima

— in seguito sono stati effettuati i controlli a terra

— infine, disponendo del materiale necessario, si è proceduto alla compilazione della carta finale.

L'uso del suolo, nell'area del parco e nelle zone limitrofe, riportate in carta, non è molto vario. La maggior parte della superficie, circa il 70%, è occupata da seminativi in rotazione, in molti casi irrigui, che consentono delle discrete produzioni per ettaro, in particolar modo nelle zone vallive. Gli incolti (in questo caso per incolti si intendono terreni non coltivati e quindi, anche, pascoli e seminativi abbandonati) occupano circa il 15% e sono localizzati in quelle aree in cui il terreno è pedologicamente meno evoluto a causa della pendenza o dei fenomeni di sprofondamento dovuti alla presenza di antiche cave in galleria. I vivali, gli orti e le serre occupano una superficie limitata e sono concentrati principalmente nella fascia contigua alla città e lungo la fertile valle della Caffarella. I vigneti, scarsi nell'ambito del parco, come, del resto, gli oliveti ed i frutteti, e concentrati in prossimità di alcune ville, assumono una rilevante consistenza oltre i suoi limiti sud orientali. Le superfici boscate sono scarse e consistono, essenzialmente, in piccoli nuclei sparsi di cui i tre più importanti sono localizzati:

— lungo la via Ardeatina, all'altezza di via Rosaria, in cui è presente un boschetto di latifoglie Xero-mesofite;

— in un tratto del bordo sud-orientale della valle della Caffarella in cui si riscontra un popolamento di latifoglie mesofite;

— lungo la via Ardeatina, all'altezza di via Rosaria, in cui è presente un boschetto di latifoglie Xero-mesofite;

— infine, di fronte all'istituto di frutticoltura ove sussiste una piccola pineta di pino domestico.

Inoltre, piante isolate in gruppi ed in filari si trovano all'interno dei giardini delle ville e lungo i fossi e le strade.

Spese nell'ambito del parco ci sono molte cave, per lo più abbandonate, prive quasi totalmente di vegetazione, che sono state classificate come incolti sterili.

Dalla lettura della carta dell'uso del suolo è emerso che la struttura culturale, essendo caratterizzata prevalentemente dall'assenza di impianti consente di:
 — attuare un esproprio relativamente non costoso;
 — non incidere in maniera preoccupante sull'economia dell'area.
 Sono emerse, inoltre, situazioni che opportunamente discusse, nell'ambito del gruppo interdisciplinare, ed analizzate, anche, sotto l'aspetto pedologico, forestale ed urbanistico, hanno consentito la progettazione dei futuri impianti.

(a cura di F. Drago)

Allegato 6

Paesaggio vegetale del Parco dell'Appia Antica

La vegetazione del Parco dell'Appia Antica è costituita da specie planiziali, macericole e murali, con intercalazioni di piante segetali, essendo il territorio fortemente antropizzato, con oltre il 50% del suolo destinato a colture intensive.

L'analisi botanica di diverse aree ha individuato biotopi di notevole importanza, meritevoli di protezione e soprattutto di interventi che ne arrestino la degradazione. Tra essi si segnalano alcuni relitti di bosco che testimoniano del vigore e dell'aspetto maestoso delle antiche selve; le rovine dei monumenti ospitano una flora esclusiva dei ruderi; alcune cave abbandonate mostrano un aspetto evolutivo della vegetazione, interessante sia scientificamente che didatticamente; anche le formazioni prative, si possono ritenere naturali, in quanto dovute all'insediarsi della vegetazione là dove non è possibile una utilizzazione a scopo culturale, presentano una varietà di specie tipiche della campagna romana, mentre lungo i corsi d'acqua si nota una rigogliosa vegetazione palustre.

Sebbene le considerazioni suddette siano già sufficientemente valide per un intervento conservazionale, tuttavia si pensa che l'indagine suggerisca un intervento di ricostruzione del paesaggio, reintroducendo specie autoctone in armonia con tutto l'ambiente e secondo le diverse finalità, se si vuol evitare il rischio di un ulteriore depauperamento vegetale con conseguente danno del suolo e di tutto il complesso paesaggistico, storico, archeologico che il comprensorio racchiude.

Specie botaniche di maggior interesse rinvenute nelle località oggetto dei rilievi

Rilievo n. 1

Ulmus campestris - *Gleditschia triacanthos* - *Conium maculatum* - *Mirabilis jalapa* - *Verbascum sinuatum* - *Allianthus glandulosa* - *Erigeron naudinii*.

Rilievo n. 2

Symphitum officinale - *Convolvulus sepium* - *Cyperus longus* - *Typha latifolia* - *Petasites officinalis* - *Equisetum maximum* - *Solanum dulcamara* - *Lythrum salicaria* - *Paspalum paspaloides* - *Hedera helix* - *Eupatorium cannabinum* - *Arundo donax* - *Sambucus nigra* - *Ulmus campestris* var. *suberosa* - *Clematis vitalba* - *Rumex sanguineus* var. *conglomeratus* - *Conium maculatum* - *Rumex crispus* - *Polygonum lapathifolium* - *Erigeron canadense* - *Anacyclus radiatus*.

Rilievo n. 3

Odontites serotina - *Malva silvestris* - *Scotolymus hispanicus* - *Ulmus campestris* - *Rubus fruticosus* - *Inula viscosa* - *Carlina corymbosa* - *Verbascum sinuatum* - *Verbascum thapsiforme* - *Scabiosa atropurpurea* var. *maritima* - *Erigeron naudinii* - *Linaria vulgaris* - *Plumbago europea* - *Pteris aquilina* - *Echium italicum* var. *altissimum* - *Rumex sanguineus* var. *conglomeratus* - *Hedera helix*.

Rilievo n. 4

Ranunculus sceleratus - *Symphitum olusatrum* - *Equisetum maximum* - *Nasturtium officinale* - *Salix alba* - *Sparganium erectum* - *Mumulus lupulus* - *Juncus subuleus* - *Mentha aquatica* - *Brionia dioica* - *Callitriche stagnalis*.

Rilievo n. 5

Quercus lanuginosa - *Rubus fruticosus* - *Prunus spinosa* - *Malva romana* - *Quercus cerris* - *Scabiosa atropurpurea* var. *maritima* - *Carlina corymbosa* - *Crataegus oxyacantha* var. *monogyna* - *Palyurus spinos-christi* - *Quercus ilex* - *Cytisus scoparius* - *Quercus suber* - *Ostrya alba* - *Aspidelasma ramosus* var. *aestivus* - *Smilax aspera* - *Clematis vitalba* - *Brachypodium distachyum* - *Ulmus campestris* - *Prunus spinosa*.

Rilievo n. 6

Paliurus spinos-christi - *Ulmus campestris* - *Rubus fruticosus* - *Verbascum sinuatum* - *Andryala integrifolia* var. *dentata* - *Hypericum perforatum* - *Inula graveolens* - *Inula viscosa* - *Erigeron naudinii* - *Lupula galactyses* - *Sylvestrum marianum* - *Malva silvestris* - *Avena sterilis* - *Carlina corymbosa* - *Quercus cerris* - *Quercus robur* var. *lanuginosa*.

Rilievo n. 7

Scabiosa atropurpurea var. *maritima* - *Carlina corymbosa* - *Jasinthus romanus* - *Ulmus campestris* - *Verbascum sinuatum* - *Plumbago europea* - *Hypericum perforatum* - *Clematis vitalba* - *Crataegus oxyacantha* var. *monogyna* - *Rubus fruticosus* - *Diploxix muralis* var. *tenuifolia*.

Rilievo n. 8

Laurus nobilis - *Hedera helix* - *Rubus fruticosus* var. *ulmifolius* - *Cotoneaster piracantha* - *Onopordon illyricum* - *Pastinaca opopanax* - *Foeniculum vulgare* var. *piperitum* - *Medicago sativa* - *Sylvestrum marianum* - *Plumbago europea* - *Rumex crispus* - *Echium plantagineum* - *Inula viscosa* - *Xanthium italicum* - *Paspalum distichum* var. *paspaloides* - *Cyperus longus* - *Ulmus campestris* - *Scotolymus hispanicus* - *Melissa officinalis* var. *romana* - *Verbascum sinuatum* - *Malva silvestris* - *Scabiosa atropurpurea* var. *maritima* - *Erigeron naudinii* - *Berberis vulgaris* - *Paspalum distichum* - *Arundo donax* - *Sparganium erectum* - *Polygonum lapathifolium* var. *nodosum* - *Ranunculus repens* - *Ranunculus muricatus* - *Ranunculus sceleratus* - *Rubus fruticosus* var. *ulmifolius* - *Crataegus oxyacantha* var. *monogyna* - *Epilobium hirsutum* - *Hedera helix* - *Angelica silvestris* - *Pastinaca opopanax* - *Daucus carota* - *Althaea cannabina* - *Althaea officinalis* - *Euphorbia platyphylla* var. *littorata* - *Symphitum officinale* - *Solanum dulcamara* - *Linaria vulgaris* - *Petasites officinalis* - *Senecio Jacobaeae* var. *barbarea-folius* - *Erigeron canadense* - *Inula viscosa* - *Xanthium italicum* - *Carlina corymbosa* - *Cirsium lanceolatum* var. *vulgare* - *Cirsium arvense* var. *setosum* - *Lupula galactites*.

Rilievo n. 9

Malva silvestris - *Rubus fruticosus* - *Sambucus ebulus* - *Ulmus campestris* - *Prunus spinosa*.

Rilievo n. 10

Foeniculum vulgare var. *piperitum* - *Chenopodium album* - *Andryala hybrida* var. *unicolor* - *Amaranthus retrofractus* - *Daucus carota* - *Verbascum sinuatum* - *Sambucus ebulus* - *Clematis vitalba* - *Anacyclus radiatus* - *Onopordon illyricum*.

Rilievo n. 11

Diploxix muralis var. *tenuifolia* - *Pteris aquilina* - *Mirabilis jalapa* - *Althaea rosea* - *Helianthus tuberosus* - *Carlina corymbosa*.

Rilievo n. 12

Inula viscosa - *Sylvestrum marianum* - *Erigeron canadense* - *Melilotus alba* - *Scotolymus hispanicus* - *Hypericum perforatum* - *Chenopodium album* - *Carlina corymbosa* - *Centaurea calcitrapa* - *Scabiosa atropurpurea* var. *maritima* - *Erigeron naudinii* - *Rubus fruticosus* - *Verbascum sinuatum* - *Anacyclus radiatus* - *Inula graveolens*.

Rilievo n. 13

Diploxix muralis var. *tenuifolia* - *Plumbago europea* - *Satureja calamintha* var. *nepea* - *Rubus fruticosus* - *Scotolymus hispanicus* - *Hedera helix* - *Salvia verbenaca* - *Carlina corymbosa* - *Allium ampeloprasum* - *Linaria cymbalaria*.

Rilievo n. 14

Sylvestrum marianum - *Pteris aquilina* - *Plumbago europea* - *Rubus fruticosus* - *Nigella damascena* - *Lupula galactites* - *Carlina corymbosa* - *Scabiosa atropurpurea* var. *maritima* - *Verbascum phloxoides* - *Oenosis spinosa* var. *typ.* - *Oenosis spinosa* var. - *Verbascum sinuatum* - *Rubus fruticosus* - *Odontites serotina* - *Convolvulus arvensis* - *Pteris aquilina* - *Ulmus campestris* - *Lathyrus silvestris* var. *latifolius* - *Inula viscosa*.

Rilievo n. 15

Convolvulus sepium var. *silvestris* - *Urtica dioica* - *Apium nodiflorum* - *Nasturtium officinale* - *Brionia dioica* - *Typha latifolia* - *Typha angustifolia* - *Glyceria fluitans* - *Dioscorea foliolosa* - *Paspalum distichum* var. *paspaloides* - *Sylvestrum marianum* - *Rubus fruticosus* - *Verbascum thapsus* - *Pteris aquilina* - *Solanum dulcamara* - *Ulmus campestris* - *Arcium lappa* var. *minus* - *Polygonum lapathifolium* var. *nodosum* - *Phytolacca decandra*.

Rilievo n. 16

Xanthium italicum - *Chenopodium ambrosioides* - *Diploxix muralis* var. *tenuifolia* - *Erigeron canadense* - *Anacyclus radiatus* - *Verbascum sinuatum* - *Inula graveolens* - *Inula viscosa* - *Erigeron naudinii* - *Hypericum perforatum* - *Scabiosa atropurpurea* var. *maritima* - *Scotolymus hispanicus* - *Centaurea calcitrapa* - *Carlina corymbosa* - *Spartium junceum* - *Lupula galactites* - *Sambucus ebulus*.

Rilievo n. 17

Rubus fruticosus - *Plumbago europea* - *Malva silvestris* - *Xanthium spinosum* - *Amaranthus retrofractus* var. *albicauculus* - *Matricaria chamomilla* - *Centaurea calcitrapa* - *Sedum hispanicum* - *Carlina corymbosa* - *Echium italicum* var. *altissimum* - *Solanum nigrum* - *Verbascum sinuatum* - *Centaurea jacea* - *Ulmus campestris* - *Rubus fruticosus* - *Prunus spinosa* - *Sylvestrum marianum* - *Onopordon illyricum* - *Conium maculatum*.

(a cura di A. Battista)

Allegato 7

Elenco dei manufatti edili e delle attività esistenti all'interno dei confini di P.R.G. del parco dell'Appia Antica nel tratto fuori le mura - 1975

(Ved. Tav. 13).

● Casali antichi e vecchi	Trasformati in villa	8
	Uso abitazione	24
	Adibiti ad altro uso	15
	Abbandonati	16
	Trasformati in villa	10
● Casali agricoli	Uso abitazione agricola	33
	Abbandonati	2
● Ville 220 di cui 50 con piscina	- 2 con tennis	- 4 con piscina e tennis

• Palazzine	14	
• Altri edifici uso abitazione		84
• Scuole e istituti di ricerca	} Pubblici Privati	4
• Istituti religiosi		3 + 1 casa di cura
• Chiese e cappelle		5
• Ambasciate		4
• Forti militari e centri radio militari		2 + 2
• Edifici adibiti a ufficio d'igiene, ex dazio, caserma carabinieri, nettezza urbana, casa cantoniera		7
• Impianti di tennis-piscina		7 - con complessivi 60 campi e 5 piscine
• Golf		1
• Maneggi		3
• Capannoni e baracche ad uso attività varie		26
• Complessi ed edifici per industria		14
• Depositi autobus, esposizione auto e macchine agricole		6
• Autodemolizioni		3
• Vival		8
• Allevamenti		1
• Ristoranti		13
• Negozi		8
• Artigiani		10
• Bar		6
• Distributori carburante		11

N.B. - Dati desunti da rilevamento diretto al 1974 e da rilievo aerofotogrammetrico al 1972.

(a cura di S. Carata)

Allegato B

Analisi urbanistica del settore urbano gravitante sul parco

La popolazione gravitante direttamente o meno sull'area del Parco dell'Appia Antica, all'esterno delle mura, entro un raggio di 2,5 Km. circa comprendente i quartieri Appio Latino, parte del Tuscolano (fino all'Acquedotto Felice e alle ferrovie) l'Appio Pignatelli, parte del Don Bosco, l'Appio Claudio, l'Ardeatino, l'Ostiense, il Giuliano Dalmata, le zone Cecchignola, Torricola, Capannello, Ciampino, assommava nel 1971 a circa 524.000 unità, divisa tra le Circostrizioni IX, X, XI, XII.

Se fossero attuate tutte le previsioni di nuovi insediamenti del P.R.G. per le aree comprese nella carta (escludendo il centro storico, le zone al di sopra della Via Tuscolana, al di sotto della via di Castel di Leva e l'EUR), calcolando anche i possibili insediamenti nell'Agro, la popolazione risultante assommerebbe a circa 326.000 nuove unità, per un totale approssimato di 26.150.000 mc. di nuova edilizia residenziale, con una densità variabile da 1 a 375 ab./ha.

Sommando gli abitanti previsti dai Piani di Ciampino e di Marino, (45.000 nuove unità circa per 4.610.000mc), il totale generale salirebbe a 371.800 nuovi abitanti per 30.960.000 nuovi mc costruiti.

Solo nel tratto compreso tra Via A. Sartorio a N. Via Ardeatina ad E., la Cecchignola a S., Via di Vigna Murata - Via Laurentina a O., sono previsti 149.460 nuovi abitanti, per un totale di 11.985.000 mc, distribuiti in 10 Convenzioni e due P.Z. 167.

Se si sommano alla popolazione dei quartieri esistenti sopra citati gli abitanti dei nuovi insediamenti previsti, il totale salirebbe di 850.000 unità circa gravitanti sull'area del Parco dell'Appia Antica solo nell'ambito del territorio del Comune di Roma, superando le 900.000 unità se si calcolano gli abitanti già insediati e previsti nei comuni di Ciampino e Marino.

Fabbisogno di verde

Il calcolo del fabbisogno di verde può essere limitato alle Circostrizioni IX e XI, più direttamente gravitanti sul parco, dato che le necessità della X possono essere teoricamente soddisfatte dal parco degli Acquadotti e la XII dispone di altre aree libere.

Il fabbisogno di verde di quartiere (9 mq./ab.) è per la IX e XI Circ. di 336 ha circa per una popolazione di 374.000 unità. Poiché il verde di quartiere previsto per le due Circostrizioni (escludendo dal computo il Parco dell'Appia, che deve considerarsi quale parco di settore urbano - 15 mq./ab.), ammonta a 76,50 ha (dati forniti dal Comune), i rimanenti 259,50 ha dovrebbero reperirsi o nell'area del Parco (cosa che andrebbe esclusa per la considerazione di cui sopra) o nelle aree vicine non ancora edificate ma destinate a Convenzioni, fermi restando i P.Z. 167.

Tale superficie aumenta se si calcola anche la carenza di aree destinate a servizi di popolazione (ab./ha).

N.B. - Il calcolo degli abitanti previsti è stato fatto sulla base della densità indicata per ogni singola zona dal P.R.G. oppure desumendo la cubatura edificabile dagli indici di fabbricabilità per ogni zona uno standard minimo di 80 mc residenziali per ab.

(a cura di M. Oliveri)

Il territorio dell'Appia

dal secolo VI al secolo XIV

Viabilità. — La via comincia a decadere alla fine del sec. V: il crollo dell'organizzazione statale provoca il progressivo distacco della rete stradale costruita dai Romani e le invasioni barbariche, con la distruzione e le spoliazioni dei centri abitati, spingono le popolazioni ad abbandonare la pianura e ad arroccarsi sulle colline più sicure.

Inoltre l'Appia per l'impedimento di alcuni tratti, specialmente di quello pontino, viene sostituita dalla strada che passa per Anagni, Ferentino, ecc.

Proprietà - Torri - Castelli. — La zona dell'Appia passa dal patrimonio imperiale a quello ecclesiastico; nell'VIII secolo il futuro papa Giovanni VII (705-708) è rector Appiae e il patrimonio va dalla V. Appia all'Ostiense. Tra il IX e il X secolo i proprietari sono soprattutto le istituzioni religiose e le chiese romane: il monastero di S. Paolo (regione del Quo Vadis e il circo di Massenzio), il monastero di SS. Giovanni e Paolo, la chiesa di S. Maria Nova (villa dei Quintili) e altri.

Dall'XI secolo le grandi proprietà sono laicizzate: gli enfiteuti, delegati dai monaci proprietari alla difesa del fondo (costruzione delle torri) usurpano il potere; nascono i primi possedimenti delle più importanti famiglie patrizie romane (Astalli a Torre Selce, i Conti di Tuscolo a Cecilia Metella).

Nelle lotte per il possesso dei terreni interviene anche il papato che lega a sé i baroni trasformando le enfiteuti in feudi. Tra il XII e il XIII secolo nascono i castelli o i borghi fortificati: dei Caetani a Capo di Bove, dei Savelli a Tor Carbone, degli Orsini a Fiorano, degli Astalli a Roma Vecchia. Così le strade principali, attraverso dei punti forti di difesa, diventano strade di dominio quasi assoluto di singole famiglie: strada dei Conti di Tuscolo - Appia; Palatino, Porta Appia, Cecilia Metella, Borghetto, Grottaferrata, Tuscolo; strada marittima della stessa famiglia - Anziate: bivio delle Frattocchie, Anzio, Nettuno, Astura e Circeo; strada dei Crescenzi - Savelli; Aventino, v. Appia, Castel Savello, Albano e Ariccia; strada degli Orsini - Castrimentense: Tor di Mezzavia, Marino.

Le zone accanto ai castelli si ripopolano, si organizzano borghi con chiese e abitazioni per i contadini; valga per tutti, il Castello Caetani a Capo di Bove che è al centro di un villaggio fortificato da mura e torri, formato da 50 case e 2 chiese.

Come molti castelli, e torri si innalzavano sui ruderi degli antichi sepolcri, così viene anche utilizzato lo spazio trapezoidale ricavato dall'intersezione dei due acquedotti Claudio e Marcio organizzato come un campo trincerato (Campo Barbarico) dai Goti di Totila fino al secolo XV.

Tra i grandi nuclei religiosi sono da ricordare: la basilica di S. Paolo f.l.m. (Giovannipoli), fortificata nel IX secolo, poi castello distrutto nel 1348; e l'Abbadia delle Tre Fontane, particolarmente importante nel XII e XIII secolo.

dal secolo XV al secolo XVIII

Viabilità. — La Via Appia Nuova (lastricata nel 1574 dal papa Gregorio XIII), viene ancora preferita come strada di comunicazione della Campagna Romana; percorsa anche da Carlo V in occasione della sua venuta a Roma nel 1536. Innocenzo XII (1691-1700) fa aprire il collegamento tra l'Appia Antica e la Nuova, attraverso l'Appia Pignatelli.

Finalmente Pio VI Braschi (1775-1799), mediante un imponente lavoro comprendente anche la bonifica delle paludi pontine, ricostruisce e ripristina completamente la Via Appia; inoltre nel percorso da Roma a Napoli istituisce una importante e diretta via postale con le stazioni disposte ogni 6 miglia.

Proprietà - Casali - Ville. — Alla fine del secolo XVI si concludono anche le ultime lotte baronali e la zona come tutto il Lazio rientra nelle vicende dello Stato pontificio. A poco a poco decadono le strutture fortificate e i nuclei feudali si trasformano in casali. I terreni sono per lo più a latifondo con coltivazione a prato (pascolo). Un interessante esempio di casale è la **Vaccareccia della Caffarella**, costruito dai Caffarelli nel 1547, al centro di una ricca tenuta agricola nella valle omonima, organizzata con il centro rurale, la bonifica del fondovalle e l'impianto idrico.

Sulla via Appia non troviamo ville di rappresentanza con giardini disegnati e fontane, ma **casini e vigne**, all'interno delle mura (del cardinal Bessarione, La Vignola) e **ville-casali** (sulla V. Ardeatina - presso piazza C. Nerazzini, la Sirena alle Frattocchie) che erano al centro di tenute agricole, ma utilizzate anche come dimore signorili, specialmente per sosta durante il viaggio verso le grandi ville dei Colli Albani.

Chiese. — Dal 1500 grazie all'opera di C. Baronio e A. Bosio, studiosi delle antiche memorie cristiane, anche molte chiese dell'Appia vengono restaurate: SS. Nereo e Achilleo, S. Sisto Vecchio, S. Cesareo, il **Dominus Quo Vadis?** e il vicino tempio rotondo edificato dal cardinale inglese Reginaldo Pole della cerchia dei « riformati » e di Vittoria Colonna (metà sec. XVI), S. Sebastiano e il Santuario della Madonna del Divino Amore.

Né va dimenticato che oltre alla basilica Apostolorum, anche la chiesa della Nunziata e l'Abazia delle Tre Fontane rientravano negli itinerari delle 7-9 chiese; i pellegrini vi arrivavano in processione dalla via detta appunto delle Sette Chiese.

Scavi. — Gli scavi etruschi, promossi dal gusto e dalla moda del collezionismo archeologico, iniziati già nel 1600, proseguono per tutto il secolo XVIII: nel 1780 viene scoperto il sepolcro degli Scipioni e vengono fatti scavi nella zona della Villa dei Quintili.

Il secolo XIX

Se la situazione del territorio rimane immutata sia come **viabilità stradale** che come divisione delle tenute, nuove strutture si impongono: ferrovie e forti. Ad una delle ultime opere del governo pontificio, la **strada ferrata per Frascati** (tra l'altro la prima linea ferroviaria dello Stato pontificio) costruita dal papa Pio IX, nel 1856, segue una delle prime opere del governo italiano: la costruzione dei **forti Ostiense, Ardeatino, Appio e della batteria dell'Acquasanta**, che con altre fortificazioni costituiva la cintura difensiva di Roma capitale (1877-1884).

In questo secolo vengono finalmente iniziati i lavori di vera esplorazione scientifica dell'Appia che concludono progetti e ricerche che **videro** interessati il governo francese, Pio VII e studiosi come il Fea, il Nibby e artisti come il Canova e Valadier.

Il papa Pio IX affidò a Luigi Canina la sistemazione e il restauro della strada: iniziata nel IV miglio al VI e poi completata da C. Metella al IV e ancora dall'Acquaticcio alla basilica di S. Sebastiano (1850-53).

Infine nel 1893 Guido Baccelli inizia i lavori di sistemazione della Passeggiata Archeologica e del Parco di Porta Capena.

(a cura di Luciana Cassanelli)

IL GRUPPO DI LAVORO CHE HA SVILUPPATO LO STUDIO E' COSI' COSTITUITO:

Gruppo operativo:

Aspetto urbanistico e paesistico: V. CALZOLARI GHIO - S. CARATA - M. OLIVIERI (per la zona esterna alle mura) - L. BENEVOLO - G. FERRARO (per la zona interna alle mura).

Aspetto archeologico: L. GUILICI

Aspetto storico: L. CASSANELLI

Aspetto geologico: G. CASCELLI - G. L. DEL BONO

Aspetto filologico: G. CIGOTTI

Aspetto botanico: V. GIACOMINI - A. BATTISTA

Aspetto agricolo-forestale: F. DRAGO

Aspetto giuridico: G. CERVATI - L. CERVATI - A. LORIZIO - P. PIACENTINI

Collaboratori: D. DUCCINI - S. GIACOMINI

Gruppo consultivo in rappresentanza della sezione romana e della sede centrale di Italia Nostra: M. ANTONELLI, I. BELLI BARSALI, A. CEDERNA, F. GIOVENALE, G. LUCIANI, A. THIERY, A. TOGGIANO. - **Consulenza urbanistica:** S. OUARRA.

Allestimento della mostra: O. TOROSSO - **Coordinamento generale:** V. CALZOLARI GHIO.

LA SEZIONE ROMANA DI ITALIA NOSTRA RINGRAZIA:

Per la collaborazione al lavoro: L. Ballo - P. Baldi - R. Crenca - A. D'Amico - F. Frattini - S. Koci - A. Montanari - M. Rocchi - F. Sirvo - F. Totini.

Per le riprese fotografiche: R. Calzolari - G. Loi - D. Valenti.

Per il materiale fotografico: L. Bertolotti - C. Guidotti - P. Pellegrino - L'Aerofototeca Min. P.I. - La biblioteca e l'Istituto di archeologia e storia dell'arte - La biblioteca Herziana - Il gabinetto dei disegni stampe e fotografie del Museo di Roma - La Soprintendenza alle antichità del Lazio - La società Fotocicolo - la società S.A.R.A. - Nistri. La famiglia Negro per aver messo a disposizione le foto della collezione Silvio Negro.

Per il bozzetto del manifesto: M. Ghio.

Per la stampa del manifesto: F. Bedone.

Per l'allestimento della mostra: G. F. Ferola.

Per il materiale documentario delle opere di artisti stranieri sull'Appia Antica: B. Bilinski, Accademia Polacca delle Scienze - J. Birkedal Hartmann - A. Busiri Vici D'Arcevia - C. Einaudi della Fototeca U. I. Istituto Archeologia e storia dell'arte - W. Koschatzky, della Grafische Sammlung Albersina, Vienna - W. Lotz e C. Thoenes della Biblioteca Herziana - N. Lhotsky, Akademie der bildenden Künste, Vienna - H. A. Millon, dell'Accademia Americana a Roma - C. Eric Ostenberg e G. Filippetto, dell'Istituto Svedese di Cultura - H. Schindinger e W. Zetti dell'Accademia Austriaca - D. B. Whitehouse della British School of Rome - La biblioteca dell'école française di Roma - C. Pietrangeli, Palazzo Braschi, Museo di Roma e per la raccolta del materiale O. Francisciotti e S. Koci.

— fusione del
giorno

— storia distrettuale

— 1965

— amministrativa
Napoli

— archiviocederna.it

— Consiglio di Stato

— sede a Roma